

ETTORE LEZZA

LE CRONACHE DELLA GRANDE PIANURA

Il grande Drago Ametista Nero



ETTORE LEZZA

**LE CRONACHE
DELLA GRANDE PIANURA**

IL GRANDE DRAGO AMETISTA NERO



Narrativa & Poesia

Copyright © MMXIV
«NarrativaePoesia di Alessandro Cocco» di Lanuvio (RM)
www.narrativaepoesia.com
info@narrativaepoesia.com
Via Colle Cavalieri 50
Lanuvio (RM)
P. iva 09853461003
isbn 978-88-95948-84-3

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.
Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.
I edizione: giugno 2014

A Lina e Raffaele
Amore, gioia e speranza

Capitolo I

QUATTRO GIOVANI IMMORTALI

Il piacevole tepore della primavera aveva, ormai, sopraffatto i rigori dell'inverno, nella foresta a nordest della Grande Pianura, tra il Fiume Rosso e i Monti delle Aquile. Gli alberi erano ancora leggeri e le loro fronde, di un verde brillante, ospitavano i richiami amorosi di merli, gazze, ghiandaie e molte altre specie di uccelli oltre ai giochi vivaci degli scoiattoli.

In una piccola radura, una grande capanna ospitava quattro ragazzi con le loro due famiglie. Lisar e Serhaf, due gemelli, avevano quasi dodici anni, il fratello maggiore, Garmis ne aveva quattordici, mentre il loro amico Hugo ne aveva appena compiuti sedici. La giovane Lisar, al pari di sua madre aveva sviluppato una incredibile maestria con l'arco, mentre il suo gemello, Serhaf, aveva imparato da Hugo ad usare la spada, con la differenza, rispetto all'amico e al fratello maggiore, che lui faceva molto affidamento sull'agilità, mentre gli altri due erano più muscolari e disciplinati.

Erano passati poco meno di due anni dalla notte in cui Garmis, Lisar e Serhaf avevano visto per l'ultima volta la loro casa a Doras, un villaggio che contava poche centinaia di abitanti, sorto all'estremità sudorientale della Grande Pianura. Erano saliti in tutta fretta sul carro del padre Hurza con lui, la madre Elheea e il loro migliore amico, Hugo. Quel giorno gli eventi si erano succeduti con un ritmo frenetico ed imprevedibile. Nel pomeriggio, mentre Lisar medicava

una ferita che Serhaf aveva procurato a Garmis giocando, avevano visto il padre allontanarsi dalla fattoria con il carro; la madre li aveva esortati a rientrare in casa e a rimanervi. Nel cuore della notte, quando Elheea li aveva svegliati, al tavolo da pranzo, nella stanza principale della casa, c'erano seduti Hurza ed il loro amico Hugo, visibilmente turbati.

Hugo e suo padre Lutor vivevano a Lagon, la città più grande di quella propaggine della Grande Pianura. Lutor lavorava nella più grande armeria di Lagon e proprio lì, nell'armeria, un paio di giorni prima, un plotone di soldati della Repubblica, guidato da due spettri, ufficiali di quell'esercito, aveva catturato Lutor per condurlo alla Città Sacra, capitale della Repubblica, al cospetto dello stregone dittatore, Dulamir.

Hurza aveva raccontato la vera storia delle loro origini; così avevano scoperto di non appartenere al popolo degli uomini, in mezzo ai quali avevano vissuto fino a quel giorno.

Hurza, il padre, era un Koh-Zali mentre la madre, Elheea, era un'elfa. Anche Lutor era un Koh-Zali; Hugo non conosceva sua madre ed era convinto che fosse morta quando lui era ancora un bambino. Quello dei Koh-Zali era un popolo in tutto simile agli uomini. La pelle olivastra e i capelli di un intenso nero lucido erano gli unici elementi distintivi, oltre alla loro longevità.

Un Koh-Zali, infatti, poteva vivere fino a più di trecento anni, invecchiando molto più lentamente degli uomini. Pur se estremamente abili e temibili nel combattimento, erano assolutamente pacifici e dediti all'agricoltura, all'allevamento di animali da lavoro e da macello. Poiché erano validi artigiani, sapevano produrre attrezzi, armi e tessuti di pregio. Costruivano le loro città con sobrietà ed eleganza. Dagli elfi avevano imparato ad usare la magia e a rispettare la natura.

Nel suo racconto, Hurza aveva parlato della guerra dei trent'anni, finita alcuni decenni prima. Nel corso di quella guerra, gli umani, sotto la guida di un potente quanto malvagio stregone, avevano sopraffatto il popolo che viveva nella Grande Pianura, i Koh-Zali, sterminandoli. Era sopravvissuto solo un manipolo di guerrieri, tra cui Hurza e Lutor. In questo racconto c'era la spiegazione della cattura di Lutor e per questo motivo Hurza aveva accolto Hugo e aveva deciso di abbandonare la loro casa a Doras.

Quella stessa notte, prima che partissero, la fattoria era stata attaccata da una decina di soldati e spettri e l'intera famiglia, dopo aver sconfitto gli aggressori, era stata costretta alla fuga, insieme a Hugo, prima del previsto.

Avevano deciso di recarsi nella foresta da Nohut, l'Elementale, che avrebbe rivelato ad Hugo di essere sua madre e che avrebbe partecipato, con l'aiuto di due draghi verdi, alla liberazione di Lutor. Durante quella spedizione, Elheea aveva raccontato ai ragazzi che Dulamir, pur di conquistare la Grande Pianura, aveva ucciso un drago nero, per impadronirsi dei suoi poteri; a guerra finita, lo stregone aveva scoperto che il vecchio Ametista Nero, il più antico e potente dei Draghi neri era ancora vivo ed aveva deciso di uccidere anche lui. La sua spedizione fallì miseramente. Il vecchio Ametista nero, però, decise di non uccidere Dulamir: voleva che gli uomini che lo avevano seguito nella scellerata conquista della Grande Pianura, soffrissero sotto la sua tirannia fino a quando dei giovani immortali, con l'aiuto dei poteri che lui stesso avrebbe donato loro, fossero giunti, alla guida di creature libere, per spodestare il tiranno. Questo racconto di Elheea dissolveva gli ultimi dubbi sulla natura dell'aggressione subito la notte in cui erano fuggiti ed anche

sulla cattura di Lutor. Inoltre, qualche giorno dopo, Lisar avrebbe scoperto che i due draghi verdi avevano dato al loro cucciolo il suo nome donando, di fatto, a lei i poteri magici dei draghi. I due draghi, infatti, erano un maschio, Blazo, e una femmina, Kendar. Proprio grazie ai poteri ricevuti dai draghi, Lisar potè, qualche giorno dopo, letteralmente polverizzare uno dei due spettri che avevano guidato i soldati della Repubblica alla cattura di Lutor. In realtà, non lo fece deliberatamente: messa alle strette dall'incalzare dello spettro che stava per ucciderla, fu sopraffatta dal terrore e la sua stessa paura sprigionò un potere devastante che le permise di distruggere l'avversario. Gli spettri erano, prevalentemente, elementali che, per salvarsi la vita o deliberatamente, avevano usato i loro poteri per uccidere o avevano accettato di servire padroni malvagi, come Dulamir; a causa delle loro scelte reiette, la loro entità veniva intrappolata in un corpo ripugnante, poco più che scheletrico ma, in questo modo, acquisivano poteri magici più potenti degli altri elementali ed avevano accesso alla magia oscura.

Durante il viaggio all'inseguimento dei rapitori di Lutor, i ragazzi conobbero anche Mòose, padre di Nohut: un vecchio elementale un po' scanzonato ma estremamente abile con la magia. Con l'aiuto di Mòose e dei suoi amici draghi rossi, riuscirono a liberare Lutor. Durante il combattimento con i rapitori, Lisar ed Elheea erano rimaste gravemente ferite dalle spade degli avversari, maledette dallo spettro sopravvissuto, Vilien. Le loro ferite, a causa di quella maledizione, potevano essere curate solo da maghi molto potenti; decisero di chiedere aiuto a Gohoral, re degli elfi e nonno di Elheea.

Poiché Lisar era incosciente e non in grado di viaggiare,

Kendar, la femmina di drago verde e Orlok, uno dei draghi rossi, condussero Lutor ed Elheea a Sèlvares, la capitale degli Elfi, oltre la catena dei Monti del Drago Rosso, a nord-est, e oltre le terre dei nani, una serie di avvallamenti fra i Monti del Drago Rosso e le montagne della neve eterna. Durante il viaggio avevano incontrato Ruben, il capo della legione dei draghi rossi, che aveva confermato la sua solidarietà regalando a Lutor quattro rubini da consegnare ai ragazzi. Quelle pietre si sarebbero rivelate potenti catalizzatori di magia ed in più di un'occasione li avrebbero tolti dai guai. Prima di giungere a Sèlvares, si fermarono a Hurian, la capitale delle terre dei nani, dove Ruben li presentò a Udok II, il Re dei nani, che riservò loro un'accoglienza austera e festosa al tempo stesso. A Sèlvares, invece, l'accoglienza fu all'insegna dell'ostilità, tanto che Lutor, Elheea e i due draghi furono costretti ad abbandonare la città in tutta fretta. Le condizioni di Elheea erano peggiorate e non era possibile tornare da Nohut; si ritirarono nella Grande Foresta, fuori da Sèlvares, dove furono raggiunti da un drappello di Elfi guidati dal fratello di Elheea, Mohevel. Questo si era allontanato da Elheea ed Hurza quando erano nati i gemelli e da allora non aveva più dato sue notizie.

Mohevel condusse Lutor ed Elheea da Silhia, una potente e bellissima Elfa dedita alla magia, sulle sponde del lago Art, nella Grande Foresta. Silhia curò Elheea e condusse Lutor in un'altra avventura, attraverso un varco spazio-temporale, per portare soccorso a Lisar. Per poter essere curata, Lisar fu trasportata alla capanna di Silhia.

Si spostarono tutti. Durante la permanenza nella grande foresta, conobbero un altro vecchio elfo, Mevinor, molto potente ed estremamente saggio, anche se a tratti dava l'im-

pressione di non essere del tutto in sé. Nella Grande Foresta, però, si addensarono nubi di guerra. Il reietto Darmil, a capo di un enorme esercito di elfi di tutte le specie, con maggioranza di elfi oscuri, giunse nella Grande Foresta con l'intento di conquistare Sèlvares.

Prima che giungesse Darmil, Mohevel guidò i suoi elfi in un disperato tentativo di uccidere i Koh-Zali, gli elementali ed i quattro ragazzi.

Fu Darmil, imprevedibilmente amico, a svelare i piani di Gohoral e Mohevel, dopo che, in combattimento, Lisar, trasformatasi in drago, aveva salvato suo padre e gli altri dagli elfi. Darmil rivelò di essere il vero Re degli Elfi ed il nonno di Elheea. Con lui c'era un potente oracolo, Seèlor. Seèlor era il vecchio padre di Mòose. Nella loro genia c'era la profezia del Grande Drago Ametista Nero: il pronipote di Seèlor (Hugo) ed i pronipoti di Darmil (Lisar, Garmis e Serhaf) erano i quattro giovani immortali che, un giorno, avrebbero dovuto combattere per porre fine alla scellerata tirannia del potente Dulamir.

L'estate era quasi terminata quando Darmil, con l'aiuto dell'esercito di Udok, sconfisse l'esercito di Vilien, lo spettro sopravvissuto alla fuga di Lutor ed inviato da Dulamir a sostenere Gohoral.

Sèlvares cadde ma Gohoral, con alcune centinaia di elfi, riuscì a fuggire. I ragazzi, con i loro genitori, Mòose e il giovane elfo Rehol, che aveva abbandonato il gruppo di Mohevel e giurato fedeltà a Darmil, trascorsero l'inverno a Sèlvares. Mevinor e lo stesso Darmil, in quei mesi, avevano insegnato ai ragazzi tutto quello che sapevano perché potessero imparare a governare gli enormi poteri donati loro dai draghi. In primavera tornarono alla capanna di Nohut, con Mòose

e Rehol. I ragazzi, adesso, erano in grado di evocare incantesimi anche piuttosto complessi e potenti e, grazie ai rubini incastonati nel loro petto, riuscivano a governare i poteri di cui erano depositari. In realtà non si erano più trovati in situazioni estreme e nessuno di loro aveva sprigionato grande energia magica da quando avevano lasciato Sèlvares. Nei due anni trascorsi nella casa di Nohut, a parte rare occasioni, la guerra, i combattimenti e la maledizione del grande Ametista Nero sembravano un lontano ricordo. Tre volte, nel corso dell'ultimo anno, Nohut aveva dovuto potenziare le difese magiche intorno alla radura per fuorviare pattuglie di soldati della Repubblica e fare in modo che Dulamir non potesse localizzare i ragazzi. Ai ragazzi stessi era stato chiesto di esercitare la magia il meno possibile poiché i loro poteri erano talmente grandi che qualsiasi incantesimo evocato da uno di loro avrebbe potuto essere percepito dallo stregone Dulamir che, senz'altro, doveva aver predisposto qualche incantesimo di controllo per poterli intercettare. I due draghi verdi, Blazo e Kendar, che da anni vivevano vicino la capanna di Nohut, non c'erano: la loro presenza avrebbe tradito la posizione del loro nascondiglio e Nohut non poteva celare anche i draghi alla percezione della potente magia di Dulamir o all'osservazione dei suoi scagnozzi, che di tanto in tanto si avventuravano in quella zona della Grande Pianura.

Un mattino, poco dopo che il sole era sorto, Nohut chiamò i ragazzi a sé.

«Questa notte ho ricevuto, in sogno, un avvertimento da Seèlor; è ora di partire» disse, con tono preoccupato, l'elementale: «Non mi ha detto di più... mi ha comunicato che

restare qui è pericoloso e che è ora di mettersi in cammino per raggiungere il grande Ametista Nero...».

«Andremo da soli?» chiese Lisar

«Certamente no!» intervenne Lutor: «Non m'importa cosa pensa quel vecchio gufo di Seèlor».

«Calma Lutor...» lo interruppe Nohut: «... Seèlor mi ha detto che tutti dobbiamo partire».

Capitolo II IL VIAGGIO HA INIZIO

Curarono nei dettagli la partenza: decisero di viaggiare prevalentemente di notte e, possibilmente, nella foresta.

«Gli elfi di Gohoral, di notte, non ci daranno la caccia» disse Mòose: «... e neanche i beheveshin».

«Dovremo fare attenzione agli spettri...» intervenne Hurza: «e ai krazor... sempre che Dulamir non abbia realizzato qualche altra diavoleria...».

«Ci dirigeremo, innanzi tutto, alla mia tana...» disse Mòose: «Ho bisogno di parlare con Kika e darle un paio di cose da fare...».

«Chi è Kika?» chiese, divertita, Lisar.

Mòose guardò un istante Nohut, poi rispose: «Kika è quella che viene detta una amadriade, l'amadriade della quercia che ospita lo spirito della mia Darhia, la madre di Nohut; è la regina delle Driadi, ho vissuto con loro da quando...» così dicendo, abbassò il tono di voce.

«... da quando mia madre è morta e tu mi hai abbandonata...» lo interruppe Nohut

«Sì! Da allora...» confermò Mòose, abbassando anche lo sguardo.

«Sarebbe comunque andato via, Nohut...» intervenne Lutor: «Non sarebbe rimasto a lungo... dopo poche lune tu mi hai sposato...».

«Non ha certo bisogno che tu lo difenda...» lo interruppe, brusca, Nohut che, però, subito dopo si fermò a guardare

l'espressione mesta di suo padre: «Perdonami Mòose! Lo so che è stata dura anche per te... perdonami!».

Mòose non rispose, alzò lo sguardo triste ed allungò un braccio per carezzare i capelli di Nohut, che nel frattempo era diventata quasi del tutto invisibile; poi, Mòose uscì dalla capanna senza dire altro.

Quando furono pronti a partire ed uscirono dalla capanna, Nohut andò alla vecchia quercia, ad una trentina di piedi dalla capanna: lì, seduto su un vecchio tronco, spezzato da un'antica tempesta, c'era Mòose. Mòose stava bisbigliando qualcosa e, quando sentì i passi di Nohut, alzò la voce e, con tono sereno, disse: «Eccola qui! La nostra Nohut... più tempo passa e più somiglia a te!».

Nella vecchia quercia viveva lo spirito della moglie di Mòose, la madre di Nohut, che aveva ottenuto ospitalità da quell'albero in attesa che la natura le offrisse una nuova vita tra gli elementali.

Quando era stata uccisa, lo spirito di Darhia aveva albergato in un albero lontano, sulle pendici dei Monti delle Aquile. Kika, la regina delle Driadi, aveva accolto la richiesta di Mòose ed aveva fatto in modo che quello potesse migrare per essere ospitato dalla vecchia quercia nei pressi della capanna di Nohut per vegliare su di lei e per godere della sua vicinanza. Un giorno, lo spirito di Darhia sarebbe tornato a vivere libero, senza bisogno di un albero che lo ospitasse e avrebbe ripreso le sue sembianze; solo la natura poteva decidere quando ciò sarebbe accaduto.

«Forse il vecchio ametista...» esordì Nohut

«Forse...» rispose Mòose senza lasciarle completare la frase: «ma nel frattempo, in nostra assenza, Kika veglierà su tua madre, dopo aver svolto un paio di cose per tutti noi» poi,

Mòose si rivolse alla quercia : «Darhia... prima o poi tornerai da noi, spero che avvenga in un mondo libero...».

Partirono poco dopo, inoltrandosi nella foresta in direzione nordovest; Mòose guidava il gruppo, in silenzio.

Viaggiarono fino quasi al tramonto; giunsero ad una piccola radura che Mòose chiamò «la radura del cedro». In effetti, al margine est della piccola radura torreggiava un maestoso cedro secolare.

«Io credevo che tu vivessi con i draghi» esordì Lisar, quando furono seduti intorno al fuoco, rivolgendosi a Mòose.

«Quando Darhia morì... ero sconvolto e furibondo... vagai, praticamente senza meta, per molti giorni... Kika mi trovò addormentato sotto quel cedro... comprese il mio dolore e lo condivise... per me fu come rinascere...».

«Potevi parlarne con tua figlia...» lo rintuzzò Lisar.

«Non è la stessa cosa, Lisar...» intervenne Nohut: «la condivisione di cui lui parla e che è prerogativa delle Driadi è sollievo per chi porta il dolore... è come se loro davvero prendessero una parte del tuo dolore, togliendotelo... loro sono in grado anche di fartelo dimenticare... possono farti dimenticare tutto il tuo passato...».

«Con me non l'hanno fatto, Nohut...» la interruppe Mòose: «Ho chiesto loro di lasciarmi almeno una parte del mio dolore e tutti i miei ricordi; non potevo permettere che mi facessero dimenticare voi due... te e Darhia...».

«Già! Non c'è stato verso di convincerlo...» disse una voce lieve e aggraziata che proveniva dal cedro.

«Kika!» esclamò Mòose: «che ci fai qui e da quanto tempo ci ascolti?».

«Quanto basta, elementale... quanto basta... finalmente mi farai conoscere Nohut e la sua famiglia...» disse Kika, vo-

lando fuori dalla chioma dell'acero.

Kika sembrava un'enorme farfalla, grande quanto la mano di un uomo adulto, con le ali bianche, screziate di un verde delicatissimo. Emanava un caratteristico odore, come di legna appena tagliata.

«Tu sei... sei una... driade...» esclamò Serhaf. «Pensavo che foste più piccole e che foste... come dire...».

«Luminescenti?» chiese Kika.

«Già!» riprese Serhaf: «luminescenti... però sei bellissima, esattamente come mi aspettavo».

«Grazie giovanotto!» disse Kika, sorridendo: «Anche tu non sei male...».

Serhaf arrossì e abbassò lo sguardo.

«No!» continuò Kika: «Non siamo luminescenti, a meno che non usiamo la magia per emettere luce, ma gli elfi oscuri sanno farlo meglio di noi e se quello che ho saputo è vero, tuo padre e Lutor hanno potuto constatarlo sul lago Art».

«È vero!» intervenne Hurza: «Dordhol, uno dei generali di Darmil, ha usato su di noi quell'incantesimo, in battaglia, di notte».

«Puoi guardarmi, giovane elfo» riprese Kika, rivolta a Serhaf: «Non volermene se ho scherzato un po' con te... in fin dei conti sei bello davvero!».

«Scusa, sono stato sgarbato...» si schermì Serhaf: «per di più, tu sei la regina del tuo popolo ed io...».

«Per piacere... caro...» lo interruppe Kika: «Ogni popolo deve avere una guida... ma essere re o regine... non ci fa diventare migliori degli altri... continua a darmi del tu e diffida di quei re e di quelle regine che si danno tante arie... inoltre, se ho ben capito, presto anche tu sarai re... dopo aver sconfitto uno scellerato tiranno. Il rispetto che avrai

lo meriterai per ciò che avrai fatto per i popoli liberi, non perché sarai Re. Il rispetto bisogna meritarlo e ricambiarlo. Un buon re rispetta il suo popolo, lo rispetta e lo ama. La gente lo segue perché si fida di lui non perché ne ha paura: questo fa la differenza fra un sovrano e un bandito, fra una guida e un boia...».

«Grazie Kika!» esclamò, istintivamente, Serhaf.

«Come mai sei così lontana dal tuo albero?» chiese Lisar

«Io non sono una driade... ogni driade vive intorno al suo albero; noi amadriadi possiamo vivere nel nostro albero, possiamo cambiare forma, possiamo animare parte dell'albero o staccarcene, possiamo essere così piccole o molto più grandi, ma soprattutto possiamo allontanarci dal nostro albero, che comunque continuerà ad avere con se le sue driadi...».

«Allora, Kika...» si intromise Mòose: «Come mai sei così lontana dal tuo popolo e dalla mia tana?».

«Ti ho aspettato qui perché ho saputo del tuo arrivo» rispose Kika: «... se io l'ho saputo, allora anche Dulamir lo sa. Inoltre, la tana è perduta... due o tre lune addietro, un gruppo di manigoldi, elfi e spettri, ha trovato la tana e l'ha devastata. Qualcuno di loro sapeva che quella era casa tua e adesso, di certo, la sorvegliano... non ho idea di come lo facciano; in fin dei conti, i loro capi sono maghi potenti: mi riferisco a Dulamir e Gohoral...».

«Hanno trovato...» la interruppe Mòose

«No!» rispose Kika, senza lasciare che completasse la sua domanda: «La pergamena è al sicuro e con lei, anche la pietra e il sigillo... due driadi hanno portato tutto da Ruben, prima che quei banditi arrivassero... io ho portato via i tuoi libri e il tuo bastone... adesso siamo alla tana del lupo, più a ovest...».